



NUMERO 1 - ANNO V
16 GENNAIO 2011

PARROCCHIA SAN RUFFIGNANO A MONSANTO



IL TRALCIO



Il pensiero del Parroco

*In cammino verso la Croce:
il dono di sé*



Abbiamo iniziato il nuovo anno, un anno importante per la parrocchia. Dal 15 al 22 maggio si svolgerà la Festa quinquennale del Crocifisso, che per Monsanto significa un forte momento di aggregazione, ma soprattutto vuole essere una vera esperienza di comunione intorno alla realtà della Croce, espressione dell'amore di Dio per noi. In questa rubrica iniziamo, dunque, una meditazione sul significato della Croce che ci accompagnerà fino alla Festa.

Se ci pensiamo bene, il senso della nostra vita e il senso della nostra morte sono un'unica realtà. Chi ha vissuto una vita intera spesa nel compiere il bene, anche nella sua morte riflette qualcosa di quella bontà. E' il modo di morire che firma e suggella il senso di una esistenza. Questo vale anche per Gesù. Finché Gesù non ha affrontato la tappa suprema, il senso definitivo della sua vita è come se rimanesse sospeso. Lui ha espresso una "pretesa" straordinaria presentandosi come colui che vive in una relazione unica con Dio, che chiama Padre. Come sempre nella storia umana, simili pretese provocano il sospetto o l'incredulità. E' tipico dei pazzi o degli esaltati dichiarare che sono Napoleone o addirittura Dio in persona. Questi sospetti e queste interpretazioni non hanno risparmiato neanche Gesù. Una volta sono i suoi parenti che vanno a cercarlo per fermare la sua predicazione, perché, dicono loro, "ha perduto la testa" (Marco 3,21). La stessa accusa di follia si trova nel vangelo di Giovanni: "Ha un demonio ed è fuori di sé,

perché lo state ad ascoltare?" (Gv 10,20). Se i membri della sua famiglia non gli credono e il clima intorno è così ostile, allora si capisce la posta in gioco che accompagna la morte di Gesù sulla croce e quale significato gli ha dato lui stesso. Dobbiamo toglierci dalla testa l'idea che Gesù avesse tutto chiaro sin dall'inizio. Gesù ha visto venire incontro inesorabilmente la sua morte violenta. Molto presto la sua predicazione suscita delle critiche animose. Gesù intuisce che il suo destino sarà quello dei profeti dell'AT perseguitati, perché la loro parola disturbava. Egli ha davanti a sé due strade: tenere saldo l'orientamento del suo cammino o cedere più o meno discretamente. Potrebbe rinunciare alla sua predicazione e farsi dimenticare; riconoscere il proprio fallimento e terminare la propria esistenza in qualche angolo sperduto della Palestina. Insomma, salvare la propria vita. Ma niente di tutto questo. L'arrivo delle nubi che annunciano l'uragano non muta di una virgola il suo comportamento. Nessuna minaccia riesce a farlo desistere dalla sua missione. Resta fedele fino in fondo alla sua parola. L'espressione di B. Pascal: "Gesù va alla propria passione" rimanda alla realtà dei fatti. Egli non fa niente per provocare il suo arresto, ma anche niente per sfuggirlo. Già questo atteggiamento ci dice una cosa fondamentale sul significato che dà alla sua morte: l'esistenza di Gesù è una esistenza "per" il Padre e "per" i suoi "amici". La sua vita è stata tutta pretesa verso Dio e verso gli uomini. La pro-esistenza è stata la tensione della sua vita e sarà anche la legge della sua morte. Gesù è vissuto "per" e anche morirà "per" testimoniare che il significato della vita è il dono di sé, perché Dio è amore. (continua).

don Alfredo

*i punti caldi
della storia
della chiesa*



Essere cattolici nella contemporaneità significa anche essere chiamati a confrontarsi con il resto del mondo, con altre culture, religioni diverse, differenti punti di vista. Molto spesso al cristianesimo sono lanciate obiezioni, in particolare riguardo alla propria storia. Con questa rubrica per quest'anno ci occuperemo di alcuni "punti caldi" della storia della Chiesa dibattuti dalla società contemporanea, dalle origini ai nostri giorni. Speriamo possa essere un invito ad una maggiore comprensione della storia della Chiesa, così come ad un interessante spunto di riflessione personale.

La Chiesa è stata fondata da Cristo?

I Vangeli testimoniano il rapporto "speciale" che lega Gesù ai propri discepoli. Egli infatti non soltanto si espone alle folle, ma educa con impegno, e non senza fatica, questi dodici uomini, tanto da consolidare il gruppo grazie alla condivisione della quotidianità con loro: il gruppo dei discepoli è così unito che in seguito alla moltiplicazione dei pani, solo i discepoli gli rimangono fedeli, mentre la folla lo abbandona (Gv 6, 67). Gesù comprendeva benissimo come la folla potesse essere incostante e mutevole. Gesù con i Dodici, quindi con un gruppo di uomini da lui eletti, ed in particolare, con la scelta di Pietro come guida, vuole creare le basi di una futura adunanza di credenti in lui. Cristo ha perciò fondato la Chiesa, perché questa continui la missione iniziata da lui. Proprio a Pietro e al collegio apostolico spetta il compito di testimoniare a tutti gli uomini la Risurrezione, il messaggio di Cristo e i Sacramenti da lui impartiti. Da parte degli Apostoli è manifestata da subito la coscienza delle proprie debolezze umane e allo stesso tempo la responsabilità, da buoni pastori, di mantenere unito e guidare in vece di Cristo il suo "gregge". Gli Apostoli sono consapevoli della loro incapacità a prendersi queste responsabilità, ed infatti lo fanno solo dopo avere ricevuto lo Spirito Santo, esprimendo così la loro dipendenza dalla presenza permanente di Cristo. Gesù quindi non ha solo fondato la Chiesa, ma vi rimane perennemente presente attraverso lo Spirito Santo per guidare l'operato di Pietro, degli Apostoli e dei loro successori.



Cronache dalla Diocesi di Firenze: LA VIA DEI PRESEPI

Lo scorso 3 gennaio sono stato a Castelfiorentino. L'Arcivescovo c'era stato il giorno prima e della sua visita ancora si avvertiva l'eco positiva: aveva celebrato la Messa alla Pieve di Sant'Ippolito e poi aveva percorso le vie del paese. Castello Alto ha il suo fascino: le strade strette, l'aspetto popolare, la vita vissuta che trasuda da ogni angolo ... per un mese intero però il suo aspetto è stato reso accattivante da altro. *La Via dei Presepi* ... chi avrebbe potuto immaginare il coinvolgimento di tanti, la collaborazione delle diverse anime del paese e l'interesse di numerosi visitatori venuti anche da lontano?

La Via dei Presepi è nata grazie all'azione semplice ma decisa di *All'ombra di Membrino*, un'associazione che cerca di valorizzare in ogni modo la parte alta del paese. Due anni fa fu proposto di rimettere in onore il Natale di Gesù con un gesto concreto: fare il presepe ed esporlo lungo le strade. Quest'anno ve n'erano una trentina, classici o estrosi, semplici o elaborati, fatti secondo tradizione o con materiali e supporti insospettati (mezzo guscio d'uovo, una foglia secca ...). Ogni presepe aveva un titolo e una citazione biblica di riferimento. Il visitatore, cartina alla mano, poteva fermarsi ora all'uno, ora all'altro, e percorrere così un'ideale tracciato seguendo il filo rosso del Natale di Gesù. Lo stupore la faceva da padrone. Lo straordinario però è che l'intero paese sembrava essere stato contagiato dalla voglia di esprimere l'affetto, lo stupore e la partecipazione che il Natale suscita nel cuore degli uomini. La nascita di Gesù: la forza della *Via dei Presepi* stava tutta nell'umile manifestazione di fede verso un fatto che, lo si voglia o no, non lascia gli uomini indifferenti. *La Via dei Presepi* non l'ha voluta il Proposto e nemmeno l'ha ordinata. E non era una predica sul Natale, fosse stata anche la più bella, o la più colta, o la più devota. E' stato come se la gente a un certo punto si fosse detta: "voglio anch'io far vedere cos'è il Natale di Gesù per me". Percorrere *La Via dei Presepi* ha suscitato in me tanti bei pensieri. Riporto qui quello che ho avuto davanti al presepe senz'altro più imponente – un

anno per farlo, particolare dopo particolare. Chi vi entrava si trovava di fronte un intero paese in miniatura: case, camini fumanti, sorgenti, acqua corrente, pastori e pescatori, il giorno e la notte ... insomma, la vita degli uomini. L'osservavo e ne rimanevo come incantato. Molti dicevano: "vorremmo abitare in un paese così!". Poi però veniva spontaneo chiedersi: "e la grotta, dov'è? Forse, sarà un presepe d'ambientazione!". La grotta era nascosta: bisognava girare tutt'intorno al presepe per vederla e contemplare la Natività. Il mistero del Natale stava nel ventre del paese, nascosto allo sguardo: lo vedeva solo chi decideva di cercarlo e mettersi in cammino – come i pastori e i Magi. E' suggestivo pensare che al cuore della vita di tutti i giorni possa stare Gesù. E' anche bello pensare che Gesù al cuore della vita degli uomini possa trasformarla. I nostri piedi però hanno bisogno di muoversi e i nostri occhi di vedere. Gesù non può rimanere una realtà nascosta e invisibile. "Vogliamo vedere Gesù!" è il grido di un'umanità che ha bisogno di fare suo il mistero di Gesù, ed è un grido che percorre il Vangelo e le strade e i millenni. Anch'io ho avuto bisogno che il mio accompagnatore mi indicasse dove passare per giungere alla grotta. E io desideravo arrivarci. Ed è bello sgranare gli occhi e fare "oh!" come un bambino!

Un elogio particolare lo meritano gli scolari degli istituti statali e paritari che, grazie ai loro insegnanti, hanno allestito un bel presepe da loro ideato, realizzato con l'aiuto di alcuni genitori e arricchito di tanti elementi utili a capire il contesto – dalla storia di Israele ai colori della terra di Gesù. Grazie a Dio, non tutti lasciano il fatto-Gesù fuori dalle aule, come se fosse nocivo all'educazione! La gioia e la partecipazione dei bambini, dei loro genitori, di insegnanti e dirigenti, uniti al plauso del Sindaco e dell'Arcivescovo, dicevano proprio tutto il contrario.

don Alessandro



INCANTO



Nella Bibbia si trova, tra i tanti altri libri, anche un libro di poesie, come se la Parola di Dio avesse bisogno anche del canto del cuore per poter raggiungere ogni uomo. I testi qui raccolti, che incontriamo a volte inavvertitamente durante le nostre Messe, raccontano con linguaggio poetico le attese, le speranze, le gioie e le sofferenze del continuo cammino verso Dio, verso la sua intimità. Questa volta però non si fa riferimento a complessi discorsi teologici ma si usano immagini e simboli, si prova a raccontare emozioni, a suggerire più che a convincere. Ecco dunque che ci proponiamo di leggere nuovamente insieme alcuni salmi in questo anno che ci attende, cercando di fermare non solo l'attenzione, ma anche il cuore, su questa Parola di Dio che diventa canto. Prima di cominciare però cerchiamo di conoscere alcune caratteristiche del linguaggio poetico dei salmi, in modo da coglierne sempre meglio tutta la profondità. In questo percorso ci faremo "accompagnare" da un esperto biblista della nostra diocesi, don Luca Mazzinghi, da cui abbiamo tratto le note seguenti.

I salmi sono poesia; da questa semplice affermazione scaturiscono grandi conseguenze. Certo è difficile racchiudere la poesia in una definizione stretta; eppure la differenza tra poesia e prosa è palese. Se la prosa racconta, spiega, descrive e dimostra, il linguaggio della poesia esprime con immagini quello che altrimenti non è esprimibile

Ripetizione e parallelismo

Uno degli aspetti più evidenti della poesia ebraica è tipico della poesia di tutti i tempi, ben noto a tutti fin dalle filastrocche che abbiamo imparato nell'infanzia, ed è l'uso della **ripetizione**, che nella sua forma più elementare si presenta come ritornello. Nei salmi il ritornello ha una doppia funzione: prima di tutto aiuta la memoria, poi serve a suddividere il salmo in parti più o meno uguali; infine, il ritornello viene ripetuto dall'assemblea e aiuta la proclamazione del salmo stesso. L'alternanza solista / assemblea è esattamente ciò che ancora noi utilizziamo nel salmo responsoriale durante la celebrazione eucaristica. →

La **ripetizione** di una parola, di un verbo, di un'intera espressione, ha per lo più una funzione enfatica; serve cioè a **sottolineare qualcosa di particolarmente importante** e così colpire gli ascoltatori. Un esempio molto chiaro è la ripetizione del verbo «lodare» nel Sal 150, proprio a chiusura dell'intero Libro dei Salmi, che in ebraico è detto sefer tehillim ovvero «libro delle lodi».

L'uso dei **ritornelli** e della **ripetizione** ci aiuta a comprendere come i salmi siano prima di tutto poesie fatte per essere lette a voce alta; non è raro trovare nei salmi giochi di parole o giochi sonori che spesso sono comprensibili solo leggendo il testo nell'originale ebraico; del resto, ogni poesia andrebbe sempre letta nella lingua in cui è stata scritta. Ma già una buona traduzione italiana ci aiuta a gustare una buona parte della poesia dei salmi.

Il procedimento più tipico della poesia ebraica è senza dubbio il **parallelismo**. Ogni verso è suddiviso in due parti (dette stichi), dove la seconda parte è sempre in parallelo con la prima.

La regola del parallelismo nasce forse dalla percezione della realtà come una pluralità indifferenziata, priva apparentemente di senso, che il linguaggio poetico è capace invece di organizzare e unificare. Il parallelismo della poesia ebraica è per lo più di carattere binario, fatto cioè di due soli elementi (più raramente di tre); alcuni autori motivano questo fatto con il ricorso alla costituzione fondamentale dell'uomo, che è quella di vivere nella dimensione binaria di spazio e tempo.

Un primo evidente scopo del parallelismo è quello di **creare antitesi**:

Il Signore conosce la via del giusto ma la via degli empi andrà in rovina (Sal 1,6).

Il parallelismo è anche in grado di **creare sintesi e armonia**:

Vi sia pace nelle tue mura sicurezza nei tuoi baluardi (Sal 122,7); allora la nostra bocca si aprì al sorriso la nostra lingua in canti di gioia (Sal 126,3).

Il parallelismo può essere poi usato per **creare effetti di accumulazione**, che colpiscono chi lo ascolta:

Non temerai il terrore che vaga di notte, la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno (Sal 91,5).

IL CASSETTO DEI RICORDI



Buttiamo un occhio al passato iniziando a ricordare aneddoti, fatti, avvenimenti che hanno caratterizzato Monsanto e le vite dei suoi abitanti. Nel corso di questo nuovo anno delineeremo un quadro di vita vissuta, spezzoni in bianco e nero di un film di cui siamo noi stessi i protagonisti.

Apriamo "il cassetto dei ricordi" e ridiamo vita a tutto ciò che c'è dentro!!!

la vita di una ventenne a fine anni '40

Forse per la nuova generazione del XXI secolo sembrerà strano ciò che sto per raccontare, ma tutto ciò che troverete scritto in questo articolo è la pura e semplice realtà!!

A 11 anni dall'inizio del nuovo millennio i giovani vedono nei loro sballi, le loro feste, la loro continua ricerca del pericolo, l'unico modo per divertirsi il sabato sera; Avete mai chiesto a uno di loro come avrebbe passato i suoi week-end se fosse nato circa 60 anni prima? Quasi sicuramente vi delineerà un quadro triste e sconsolato... Niente uscite, feste e divertimenti.

Beh in realtà tale visione dei giovani che ci hanno preceduto è totalmente sbagliata!!!

"A fine anni '40 la guerra ci aveva sicuramente portato via tanto, ma non la voglia di divertirsi. Ogni domenica mattina ci trovavamo con tutti gli altri abitanti di Monsanto alla Messa ma il vero momento, tanto atteso da tutti noi giovani, era la sera. Ogni domenica pomeriggio infatti andavamo ai vesperi e dopo io, la Graziella e la Milena andavamo a spasso dalla chiesa ai pallai avanti e indietro senza sosta, parlando di tutto e di più. Dietro a tutte noi ragazze ci seguivano i ragazzi che venivano da tutti i paesini vicini, da Cadda a San donato, da Poggibonsi a Castellina e se uno di loro era interessato ci fermava e ci chiedeva di poter parlare con lui. La stessa cosa accadeva quando tornavamo (naturalmente a piedi) dalle fiere di Poggibonsi, Castellina e della Madonna. Il divertimento vero e proprio però iniziava in tempo di Carnevale.

Ogni anno infatti in prossimità del Carnevale, io la Graziella e la Milena il sabato andavamo a stare dalle nostre rispettive zie (Zia Verdiana e Zia Emilia) entrambe residenti a San donato. Facevamo la strada da Monsanto a San donato a piedi passando per Olena, fare il borro era una

fatica ma la voglia di andare a divertirsi era così tanta che l'avremmo fatto anche per 200 volte.

Nel fine settimana infatti andavamo a ballare al circolo di San donato dove l'orchestra di "Osvaldo e i vecchi diavoli" (tutti abitanti di San donato) suonavano le più belle canzoni dei nostri tempi. Si ballava di tutto, dal Walzer alla Mazurka, dal Tango alla Polka. Noi ragazze stavamo a sedere nell'attesa che qualche giovanotto ci invitasse e quando uno dei ragazzi si alzava e ci chiedeva di ballare noi decidevamo se accettare o no la sua offerta. (In realtà eravamo tutti così amici che difficilmente qualcuno si rifiutava di ballare).

A un certo punto arrivava il momento della Quadriglia, uno di noi si metteva al centro facendo da guida e tutti gli altri seguivano le sue mosse.

Dopo era obbligo prendere da bere (bevuta che naturalmente il ragazzo doveva offrire alla dama). Ballare è sempre stata una mia passione ed ero anche molto brava (da notare la modestia) e dopo un paio di anni che andavamo a ballare a San donato lo stesso Osvaldo dopo un po' che suonava scendeva dal palco e veniva a ballare con me!!

Si danzava per tutta la sera fino all'una, le due di notte e poi ci si faceva riaccompagnare a casa. Si rideva a crepapelle e ci si divertiva veramente tanto.

Il 15 di agosto poi in occasione della fiera del cocomero a "Sarrocco" dopo la messa pomeridiana andavamo tutti noi giovani in massa a ballare nell'Aia del Partì (Al Pianamici) i musicisti per l'occasione erano Nedo che suonava la fisarmonica e "I Nicciolo di Chiave" ovvero Corrado Lorenzoni all'organino.

Si stava tutta la sera a cantare e ballare ci veniva gente da tutti i paesi vicini, era un evento imperdibile!!!"

Oretta Fontani

Mentre mi raccontava tutto questo era così eccitata che sembrava essere tornata a quell'età.

Lei, tipico esempio di un giovane dei tempi della pietra (in base alla concezione di noi uomini del futuro), all'età di 83 anni vede con malinconia i tempi della sua giovinezza, ricordandola come il tempo dei divertimenti, delle feste, dei sabato sera trascorsi tra amici, ma infondo questa non è la visione dell'adolescenza che abbiamo ancora oggi?

L'unica differenza forse sta' nel fatto che i nostri precursori sapevano divertirsi in modo molto più genuino di noi uomini moderni!!!!

Carolina

Gli Atti degli Apostoli



Il Signore, Dio di tutti i popoli (At+10)

Nel capitolo 10 si narra la conversione del centurione pagano Cornelio per opera di Pietro e l'ammissione al battesimo senza che prima egli abbia aderito a tutte le osservanze giudaiche.

Chi è Cornelio? Abita a Cesarea, ha un ruolo importante, era un uomo pio e timorato di Dio, faceva molte elemosine e pregava Dio continuamente.

Un angelo dice a Cornelio di mandare degli uomini a prendere Pietro. Alla visione di Cornelio corrisponde l'estasi di Pietro... Pietro ha fame e vede un oggetto simile ad una tovaglia piena di quadrupedi, rettili e uccelli del cielo. Una voce dice a Pietro di mangiare, ma lui non vuol farlo perché questi animali sono considerati impuri. La voce allora, spiega a Pietro che ciò che ha purificato Dio, non dovrà più chiamarlo profano.

La venuta degli inviati, per portare Pietro a casa di Cornelio, chiarifica che non si tratta di superare la legge nei confronti di specie impure di animali: ben più importante è abbattere ogni barriera con gli uomini.

Pietro va a casa di Cornelio ed inizia a parlare ai pagani di Gesù. Su questo buon terreno cade la liberazione di Dio che effonde il suo Spirito.

La verità fondamentale di questo passo è l'imparzialità di Dio che non fa differenza di persone e che riempie il cuore degli uomini.

Per riflettere:

- *Cornelio è pronto ad accogliere la novità. Conosciamo persone altrettanto aperte e disponibili?*
- *"Chiunque crede in Lui!". In Gesù, morto e risorto, la redenzione è offerta all'umanità intera, la salvezza a chiunque crede, ebreo o pagano.*
- *Con quali strumenti la Chiesa diffonde a tutta l'umanità il messaggio cristiano?*



SABATO 1 GENNAIO 2011 – Madre di Dio

Ore 11.00 S. Messa e canto del "Te Deum"

DOMENICA 2 GENNAIO – II del Tempo di Natale

Ore 10.00 S. Messa

Ore 11.30 S. Messa a San Giorgio

MARTEDI 4 GENNAIO

Ore 15.30 Ritiro dei Catechisti di Barberino Monsanto e S. Appiano dalle Suore del Conventino a Firenze

GIOVEDI 6 GENNAIO – Epifania del Signore

Ore 10.00 S. Messa con la Benedizione dei bambini

Al termine consegna della Calza della Befana

Ore 16.00 S. Rosario

DOMENICA 9 GENNAIO – Battesimo del Signore

Ore 10.00 S. Messa

DOMENICA 16 GENNAIO – II del Tempo Ordinario

Ore 10.00 S. Messa

DOMENICA 23 GENNAIO – III del Tempo Ordinario

Ore 10.00 S. Messa - benedizione del pane di Sant'Antonio e delle biade

Ore 11.15 Incontro dei catechisti

VENERDI 28 GENNAIO

Ore 21.30 in ascolto della Parola (catechesi)

DOMENICA 30 GENNAIO – IV del Tempo Ordinario

Ore 10.00 S. Messa

Giornata dei Lebbrosi

dalle
Monache
del
Morrocco



Ritiro dei catechisti
dalle Suore del Conventino a Firenze

E' online il nuovo sito internet de "La Compagnia di Monsanto" con informazioni su commedie e protagonisti! Non perdetevi la sezione "Monsanto Giovani" dove sono raccolti i cortometraggi, i video ed altro ancora dei nostri piccoli attori. Tenete sempre d'occhio questo sito!

www.compagniadimonsanto.it



Parrocchia San Ruffignano a Monsanto - Loc. Monsanto - 50021 Barberino Val d'Elsa (FI)
Tel 055/8059029 e-mail parrocchiadimonsanto@alice.it

Ciclostilato in proprio